

The logo for ActionAid, featuring the word "actionaid" in white lowercase letters on a red rectangular background.

Povert  alimentare: coinvolte quasi 6 milioni di persone, ma cresce lâ  Italia degli invisibili esclusi dai sostegni

Descrizione

Da ActionAid riceviamo e pubblichiamo

La povert  alimentare non risparmia il Lazio dove 745.000 persone sono in difficolt  .
ActionAid: â  Serve una strategia strutturale, non solo aiuti alimentariâ  

[Link al Rapporto](#)

[Link al media brief](#)

Nel 2023, pi  ¹ di 5,9 milioni di persone in Italia sono in una condizione di deprivazione alimentare materiale o sociale, con un aumento di circa 680.000 individui rispetto all  anno precedente. A crescere    soprattutto la fascia â  invisibile  : chi non rientra nelle soglie Istat di povert  , ma non riesce comunque a mangiare in modo adeguato. La nuova indagine di ActionAid, contenuta nel rapporto *Fragili equilibri*, accende i riflettori anche su una realt  ampia, trasversale e in gran parte sommersa: oltre 4 milioni di famiglie risultano oggi a rischio povert  alimentare. In un contesto di rincari generalizzati â   nel 2023 i prezzi dei prodotti alimentari sono cresciuti del 9,8% â   il cibo diventa la prima voce di spesa su cui si taglia. Una scelta obbligata che genera esclusione, non solo tra i pi   poveri, ma anche tra lavoratori e famiglie con redditi medi.

â  La povert  alimentare    strettamente connessa alla fragilit  economica, ma non si esaurisce in essa. Pensiamo ad esempio che solo il 40% di chi sperimenta deprivazione alimentare    ufficialmente classificato come povero secondo le soglie ISTAT, a conferma di una crescente vulnerabilit  che colpisce anche fasce della popolazione escluse dalle misure pubbliche di sostegno   dichiara Roberto Sensi, Responsabile Programma povert  alimentare per ActionAid Italia.

Non    solo questione di â  quantit  . Povert  alimentare non significa solo non avere abbastanza cibo; significa rinunciare alla qualit  , alla variet  , ai pasti regolari ma anche perdere il valore sociale e culturale del mangiare insieme. Una condizione che sfugge ai tradizionali indicatori statistici e che ActionAid ha analizzato attraverso la lettura della scala FIES, che misura lâ  insicurezza alimentare attraverso le esperienze delle persone, dell  indice che combina aspetti materiali e relazionali (DAMS) e dell  indicatore di povert  alimentare relativa, basato sui consumi.

Un  Italia divisa. La geografia della povert  alimentare racconta un  Italia ancora divisa. Le

situazioni più critiche si registrano nel Mezzogiorno: la Campania conta 877.000 persone in difficoltà, la Puglia 721.000, la Calabria 503.000, la Sicilia 540.000. Tuttavia, la povertà alimentare non risparmia il Nord: in Lombardia sono oltre 714.000, in Veneto oltre 396.000, nel Lazio 745.000. In termini percentuali, la Calabria ha l'incidenza più alta (31,7%), seguita da Puglia (21,3%) e Campania (18,4%). La Lombardia registra l'8,3%, il Lazio il 15,2%. Rispetto al 2019, si rilevano progressi in alcune regioni del Sud, come Basilicata (-14,4 punti) e Sicilia (-13,6), ma emergono segnali allarmanti in territori come la Calabria, che registra +14,8 punti, e la Sardegna con +4,9. Nel complesso, il 2023 segna un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti: la deprivazione alimentare è in aumento in tutte le macroaree del Paese, seppure con intensità differenti.

Le persone tra i 35 e i 44 anni sono le più esposte, una fascia in cui si concentrano responsabilità economiche e familiari, spesso senza una sufficiente stabilità. Anche la condizione lavorativa è determinante: i tassi più alti si registrano tra disoccupati, lavoratori precari e persone escluse dal mercato del lavoro. La condizione abitativa è un altro fattore chiave: chi vive in affitto a prezzi di mercato è molto più esposto rispetto a chi possiede casa o vive in alloggi agevolati. Anche la composizione del nucleo familiare influisce: le famiglie numerose, monogenitoriali o unipersonali sono più colpite, perché un solo reddito deve coprire spese elevate o perché le entrate non sono adeguate rispetto al costo della vita. Un ulteriore elemento di vulnerabilità è il background migratorio: tra le persone di origine extra-europea, il tasso di deprivazione alimentare è del 23,4%, contro il 18,2% tra chi ha origini europee e il 10,5% tra i nati in Italia. In particolare, le donne migranti che vivono nel Sud Italia risultano tra le più colpite dal momento che le disuguaglianze legate all'origine si sommano a quelle economiche, abitative e occupazionali, ampliando il divario nell'accesso a un'alimentazione dignitosa.

La povertà alimentare in Italia non si misura solo in base al reddito. Per capirne la portata, è necessario guardare anche ai comportamenti di consumo delle famiglie, che sono sempre più costrette a risparmiare sul cibo, una delle poche voci flessibili del bilancio domestico. Secondo dati ISTAT, nel 2023 il 15,6% delle famiglie italiane con oltre 4 milioni di nuclei risultava a rischio povertà alimentare, ovvero con una spesa per il cibo inferiore alla media nazionale. Un dato che conferma la crescita del fenomeno, soprattutto nel Sud. In testa la Sardegna: il 27,2% delle famiglie è sotto la soglia. Seguono Molise (24,6%), Calabria (21,9%) e Puglia (20,6%). Al Nord, i valori sono più contenuti, ma anche qui si registrano inaspettate criticità: in Trentino-Alto Adige (21%) e in Lombardia (17,7%), le famiglie vulnerabili superano la media nazionale, segnalando un'estensione del problema anche in aree tradizionalmente più solide.

Dalla risposta assistenziale a una strategia integrata. In assenza di una strategia nazionale strutturata, la risposta alla povertà alimentare in Italia resta frammentata e centrata sull'assistenza. Lo dimostra l'impostazione del Programma Nazionale Inclusione 2021-2027, che si limita a prevedere la distribuzione gratuita di beni di prima necessità, senza una definizione né una riflessione articolata sul problema. ActionAid richiama l'attenzione su un approccio che resta emergenziale, con politiche frammentate e strumenti di monitoraggio non sufficientemente aderenti alla realtà. È necessario un cambio di passo: servono metriche più efficaci per rilevare il fenomeno; il riconoscimento della mensa scolastica come servizio pubblico essenziale; un'effettiva integrazione tra politiche sociali e alimentari e un rafforzamento del ruolo degli enti locali nella definizione degli interventi.

Non basta aumentare gli aiuti. Serve un sistema pubblico fondato su giustizia sociale, universalismo e partecipazione. Riconoscere il diritto a un'alimentazione adeguata significa uscire dalla logica dell'emergenza e affrontare le cause strutturali del problema. Solo così sarà possibile progettare politiche più eque, inclusive e capaci di restituire dignità e autonomia alimentare a tutte e tutti. conclude Sensi.

L'agone 2024